

# FRANCO ANTONICELLI

## aderisce all'appello di Parri



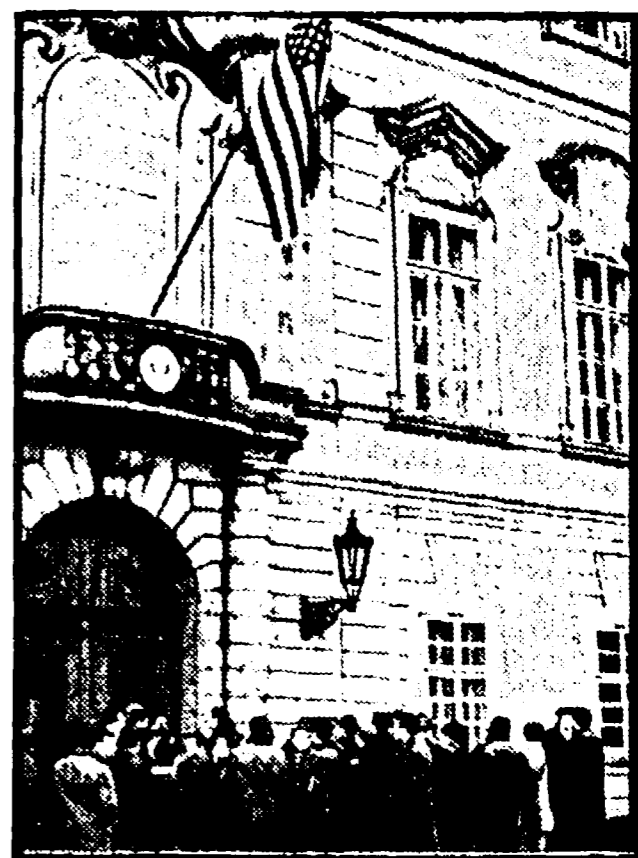
L'esponente della Resistenza sarà candidato delle sinistre in Piemonte — Una nobile lettera che riafferma la continuità di una lunga battaglia unitaria A PAGINA 2

# Cariche poliziesche a Pisa contro gli studenti Oggi a Roma gli universitari degli Atenei in lotta

A pagine 2 e 6

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



### Manifestazione a Praga

Una delegazione composta di studenti delle università e colleghi di Oltrava, Zlín, Brno, Praga, Nitra e Olomouc, consegna all'ambasciata americana una risoluzione che condanna la guerra nel Vietnam. In lotta la Cecoslovacchia è proseguita ieri, appassionato e faticoso anche aspro, il dibattito per il rinnovamento politico del paese. A PAG. 11

## Il prezzo dell'oro è già salito del 30 per cento

# Svalutazione del dollaro?

## Proteggersi dall'America

«LA CORSA ALL'ORO in atto nel mondo — scrive il New York Times — rappresenta un formidabile voto di sfiducia verso i metodi utilizzati dalla più potente e più ricca nazione del mondo per condurre i suoi affari economici e politici. Non vi sono altre spiegazioni per questo assalto contro il dollaro, di proporzioni sconosciute fino ad oggi. E' probabile che la maggioranza degli acquirenti non cerchino di realizzare colossali guadagni da un giorno all'altro e non cerchino neppure di affondare il dollaro. Essi cercano semplicemente di proteggersi da una nazione che ha sperperato una gran parte delle sue risorse, che si è impantanata in una guerra di escalation che, a loro giudizio, non è in grado di vincere, una nazione che sembra paralizzata e divisa, senza disciplina e senza capo».

Abbiamo citato così a lungo questo giudizio del New York Times perché esso ci sembra equilibrato e pertinente. La corsa all'oro — che ha assunto ormai ritmi vertiginosi — è prima di tutto un atto di sfiducia nei confronti dell'azione internazionale degli Stati Uniti che si riassume oggi nella guerra di aggressione contro il Vietnam. Questo atto di sfiducia si manifesta in forme tali da investire, in modo caotico e largamente impreveduto, tutto il complesso quadro dei rapporti tra Washington e i suoi alleati. In questo senso — e la cosa non è affatto marginale — la corsa all'oro è diventata, in realtà, una delle più clamorose manifestazioni di crisi del sistema di alleanze su cui si fonda gran parte della potenza degli Stati Uniti nel mondo.

E' FORSE ANCORA troppo presto per cercare di valutare appieno quali potranno essere — sul piano monetario, sul piano economico e su quello politico — le conseguenze della tempesta di questi giorni, che del resto non accenna a placarsi. Fin d'ora è però perfettamente chiaro che profondamente irresponsabili sarebbero quei governi europei che credessero di non dover trarre lezioni rapide ed efficaci da quanto sta accadendo. E la prima lezione da trarre è quella di rivedere alle radici i meccanismi monetari, economici e politici che hanno finito con il legare la sorte dei paesi dell'Europa occidentale agli interessi e alla politica dell'imperialismo americano. E' perfettamente inutile illudersi, a questo punto, sulla forza e sulla potenza del « paese guida » del cosiddetto Occidente. Gli Stati Uniti sono certamente molto forti e molto potenti. Ma non abbastanza — ecco la realtà che emerge dalla cronaca stessa di questi giorni — per continuare la guerra nel Vietnam e al tempo stesso assicurare l'egemonia del dollaro e il mantenimento di un sistema di relazioni internazionali tale da consentire lo sviluppo dei paesi ad essi associati. Questo è il punto centrale della questione. Ed è di qui che bisogna partire per operare scelte che non sono più dilazionabili. Scelte economiche e politiche contemporanee. Anzi, inseparabili ormai. Perché se dal punto di vista economico si tratta di operare per cercare di limitare le conseguenze — che saranno certamente gravi per tutti i paesi capitalisti — della crisi del dollaro, dal punto di vista politico si tratta di tagliare coraggiosamente e rapidamente le radici marce di un legame suicida.

Alberto Jacoviello

Riuniti oggi a Washington i governatori delle Banche centrali dei sette paesi del «pool» per decidere l'istituzione di un doppio mercato dell'oro: ufficiale e libero - Chiuse la Borsa di Londra e molte altre le contrattazioni si sono concentrate a Parigi - Washington aumenta il tasso di sconto e libera l'oro finora bloccato a copertura del circolante - Serie ripercussioni previste per le economie euro-occidentali

La chiusura, per la giornata di ieri (a cui si è aggiunta poi quella di oggi) della Borsa di Londra — decisa su richiesta degli USA — viene interpretata come la conclusione, o meglio il fallimento, del tentativo di imporre il prezzo di 35 dollari per una oncia d'oro, perseguito dagli Stati Uniti con il contributo degli altri sei paesi del «pool dell'oro»: Germania occidentale, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda e Svizzera. Con tutta probabilità, da lunedì funzioneranno due diversi e paralleli mercati dell'oro: quello ufficiale delle banche centrali, in cui sarà mantenuto il prezzo di 35 dollari l'oncia, e un mercato libero, dove il prezzo sarà deciso dalla domanda e dall'offerta. Già ieri a Parigi, dove gli acquisti d'oro sono continuati a un ritmo vertiginoso anche a causa della chiusura della piazza di Londra, il prezzo dell'oro ha superato i 44 dollari l'oncia. Cioè è aumentato del 30 per cento.

Non mancano del resto dichiarazioni ufficiali, da cui appare che l'istituzione del doppio mercato sarà decisa oggi, in una riunione dei governatori delle banche centrali dei paesi del «pool», convocata a Washington. Il governatore della Bundesbank (Germania federale), Eissinger, ha detto alla partenza per gli USA che nella riunione sarà discussa «la coerenza del sistema bancario centrale, una volta che sia stato introdotto il doppio prezzo dell'oro». La istituzione di un mercato ufficiale del dollaro, poco prima oggetto di un comunicato del governo federale, che ne affermava la necessità.

Anche il ministro italiano del Tesoro, on. Colombo, ha rilasciato ieri al Telegiornale una dichiarazione, appena meno esplicita, in questo senso, a commento della chiusura del mercato dell'oro di Londra. Tale decisione — egli ha detto — «non influisce sull'impegno degli Stati Uniti di acquistare e vendere oro, in transazioni con autorità monetarie, al prezzo ufficiale di 35 dollari l'oncia». Egli ha poi precisato: «Il funzionamento del sistema monetario non presuppone necessariamente la esistenza di un mercato ufficiale dell'oro al quale accedono anche i privati. Noi abbiamo dichiarato in ripetute occasioni che è possibile separare il settore monetario da quello che potremmo chiamare il settore mercantile dell'oro».

Colombo ha concluso la sua f. p. (Segue in ultima pagina)

## Si è dimesso il ministro degli esteri inglese

# BROWN LASCIA WILSON

LONDRA. 15. (l. v.). Alle 22.30 di stasera è giunta la notizia delle dimissioni del ministro degli Esteri George Brown. Dopo una burrascosa giornata di voci e di smentite il vice leader del partito laburista si è finalmente deciso a lasciare il governo Wilson del quale faceva parte dall'ottobre 1964. Gli succede alla carica Michael Stewart.

Una serie di contrasti e soprattutto la grossa delusione per il clamoroso fallimento del tentativo britannico di ingresso nel Mercato Comune fanno da sfondo alla crisi personale di Brown, precipitata la scorsa notte dal disaccordo con Wilson sul modo in cui stanno procedendo le cose, dal punto di vista inglese, nell'attuale gravissima crisi finanziaria.

(Segue a pagina 2)

ANNUNCIATO DA UN DOCUMENTO SULLE ELEZIONI

# Disimpegno delle ACLI milanesi verso la DC



SAIGON — Il generale Westmoreland ha lanciato nella regione di Saigon una «offensiva», destinata ad alimentare il mito di una possibile, anzi certa, vittoria delle armi americane. Vi partecipano cinque divisioni e altre unità minori, con un complesso di 50.000 soldati tra americani e collaborazionisti. Nella foto: la base di Khe Sanh sotto il fuoco dei viet

## Concluso l'esame delle candidature

# I nomi dei capilista del PCI per le elezioni del 19 maggio

### Il carattere profondamente unitario delle nostre liste — Il compagno Luigi Longo candidato a Milano, a Cuneo e in Calabria

La commissione del CC e della CCC, incaricata di esaminare e ratificare le candidature che dopo una larga consultazione di base sono state proposte dagli organi di direzione federali e regionali del PCI e per il PSIUP, il fatto unitario va tuttavia

oltre i due partiti della sinistra. Occorre sottolineare la forte presenza e il rilievo dei socialisti autonomi e delle personalità indipendenti che si sono raccolte attorno all'appello unitario del senatore Parri e che hanno accettato, nella piena autonomia delle loro posizioni ed orientamenti politici e ideali, di impegnarsi come candidati al Senato, in una comune battaglia con il PCI e il PSIUP.

Anche per ciò che riguarda la Camera le liste del PCI hanno una spiccata impronta unitaria, essendo in esse presenti numerosi candidati indipendenti e del movimento socialista autonomo.

RO. F.

La riunione della Direzione del PCI

## Il CC e la CCC convocati per il 26 marzo

La Direzione del PCI ha convocato una riunione del compagno Longo sulla impostazione della campagna elettorale ed ha deciso di convocare per il 26 marzo una riunione congiunta del CC e della CCC. La Direzione ha quindi ascoltato una relazione del compagno Berlinguer ed ha approvato le conclusioni dell'incontro di Budapest tra i partiti operai e comunisti e l'operato della delegazione italiana.

Rispetto all'indicazione di votare DC «è prioritario il voto personale consapevole e responsabile dei lavoratori cristiani» — Negate le sedi e i quadri per la propaganda elettorale — Chi si presenterà candidato lo farà solo a titolo personale e dovrà lasciare le cariche nel movimento

MILANO. 15. Le ACLI milanesi hanno deciso di assumere un atteggiamento di totale disimpegno rispetto alla campagna elettorale della DC. Allo «scudo crociato» vengono negate sedi e quadri per la campagna elettorale, mentre chi si presenterà candidato lo farà solo a titolo personale e dovrà lasciare le cariche ricoperte nel movimento. Il clamoroso documento diffuso oggi assume un significato assai chiaro specialmente dopo la coraggiosa scelta di Albani, che ha lasciato la presidenza regionale delle ACLI lombarde per accettare la candidatura offerta da PCI e PSIUP. Dopo la riconferma della indicazione data da tempo su scala nazionale a votare per la DC — la quale, alla luce delle successive considerazioni, assume però valore puramente formale — il documento afferma «come prioritario il voto personale, consapevole e responsabile dei lavoratori cristiani e vincolante la nostra proposta solo nella misura in cui concorda con tale scelta, essenziale per un movimento che svolge un preminente compito positivo» e che sono da ritenere inaccettabili «i giudizi politici elettorali con metodi e mezzi operativi di azione e di propaganda organizzata del tipo "ordini di scuderia"», il che significa che ogni acclista potrà al momento del voto scegliere liberamente a chi dare la propria fiducia. Si aggiunge, poi, chiarendo con più forza l'indicazione che «le ACLI milanesi ritengono che sia giunto il momento di accentuare positivamente il ruolo autonomo del movimento rispetto alla DC, auspicando l'insediamento a titolo personale di acclisti nelle liste elettorali di questo partito, ma rinunciando a qualsiasi incarico di rappresentanza ufficiale del movimento e a sostenersi elettoralmente come tali».

In altre parole, dirigenti acclisti sono liberi di farsi candidare dalla DC, ma non in quanto tali. Per di più, non saranno sostenuti elettoralmente dalle ACLI. La scelta è evidentemente rivolta contro Alessandro Buttè e Vittorio Colombo, l'attuale sottosegretario alle Finanze, tutti e due membri del Consiglio provinciale delle ACLI, che si presentano nelle liste della DC. Non solo non ci sarà l'appoggio elettorale, ma alla posizione di maggiore chiarezza tra movimento e partito deve seguire egualmente in «rispetto a una distinzione di responsabilità a livello dirigenziale delle ACLI milanesi per coloro che accettano di entrare nelle liste elettorali per le politiche del 1968, distinzione di responsabilità da conseguirsi con la rinuncia alle cariche».

Nel documento delle ACLI non manca, peraltro, una vigorosa nota nei confronti del regime politico che ha governato il paese. «Sia la situazione politica che la prospettiva politica indicata dal documento recentemente approvato dal Consiglio provinciale»,

OGGI «buon senso»

OSSERVAVAMO giovedì sera alla TV, in «Tribuna sindacale» il dottor Angelo Costa, presidente della Confindustria. Ecco un moderno padrone all'antica: il suo eloquio, familiare e, a momenti, dimesso, può dare talvolta la sensazione del consentimento e della disponibilità, ma è sempre, sotto le sue parole, come dire: «cassareccia, una intransigenza sprezzante, una capacità di risentimento, pronto, in ogni istante, a esplodere improvvisamente».

Mentre lo sentivamo rivolgersi ai rappresentanti dei lavoratori con i modi cordiali e insieme distanti di chi si senta di un'altra stoffa, ci veniva in mente una breve storia genovese che racconta di un signor Costa, appunto, ricco mercante, il cui scagno, ossia l'ufficiale, è in un castruccio, in un vicolo così stretto che per vedere il cielo occorre sporgersi pericolosamente dalla finestra. Il signor Costa dice a un suo giovane impiegato (il dialogo andrebbe riferito in genovese, ma abbiamo pazienza: è un dialetto difficile): «Sciu Parodi, guardi un po' che tempo fa». Il giovanotto apre la finestra, si sporge in fuori fino alla cintola, poi rientra e dice: «Sciu bacca, signor padrone, avremmo acqua». «Come avremo?» — ribatte interrotto il signor Costa — «Non siamo mica soli, noi due».

Così il presidente della Confindustria vede la «contrattazione programmatica» del povero ministro Pieraccini. Essa è, come sapete, tutta un riguardoso «faremo». Ma il signor Costa ribatte: «Come "faremo"? Non siamo mica soli noi». Essendo un padrone oero, egli pensa che il diritto di comandare non proceda né dal caso né dal merito. Si è padroni per volontà di Dio, un Dio nel quale Costa e i suoi amici credono anche perché, scegliendoli, ha mostrato, come dicono loro quando spiegano che non c'è niente da cambiare, di avere «buon senso».

Fortebraccio